

Le opere della carità contro la logica delle pietre

Le opere di carità del Circolo San Pietro siano «come quelle che compiva Gesù» ovvero che liberino, guariscano, rialzino e restituiscano dignità. Lo ha auspicato l'arcivescovo Renato Boccardo durante la messa celebrata ieri sera, venerdì 27 marzo, dopo aver guidato la tradizionale Via Crucis dell'antico sodalizio romano all'interno del Colosseo.

L'arcivescovo di Spoleto-Norcia, commentando le letture, ha spiegato come i contemporanei di Gesù cercassero di lapidarlo perché non sopportavano il fatto che si presentasse come il figlio di Dio. «Ancora una volta il Vangelo ci racconta di accuse pesanti – ha spiegato il presule –, di parole forti. Questi uomini hanno le loro mani armate di pietre, sono pronti a lapidare Gesù. Invece di scappare, invece di rispondere con aggressività, Gesù fa una domanda molto semplice: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?" La sua forza nasce dalla sua certezza di un legame con il Padre».

Alle accuse ingiuste, Gesù risponde «indicando limpidamente le sue opere e i suoi frutti»; sono opere che «liberano, consolano, guariscono, rialzano, ridanno dignità», non si tratta di «una magia, non sono poteri straordinari, è la misericordia che salva. Ed è questo che Gesù mette davanti agli occhi di coloro che lo criticano».

Tratteggiando un parallelo con le opere del Circolo, Boccardo ha ricordato come esso sia nato «come strumento della carità del Papa», aggiungendo che esso dev'essere «trasparenza, quasi incarnazione della misericordia di Dio nei confronti di tutti coloro che sono segnati dalla fatica della vita quotidiana».

«Il Vangelo ci chiede di lasciare le pietre, quelle vere, ma soprattutto quelle di parole e giudizi che



siamo abituati a lanciare con estrema facilità», ha detto ricordando ai soci l'invito di Leone XIV, in questi ultimi giorni di Quaresima, a disarmare il linguaggio, rinunciando a parole taglienti e a reazioni rabbiose. «Questo tempo tragico, quello che stiamo vivendo, può allora diventare un allenamento pratico alla carità attraverso la custodia delle parole. I gesti accompagnati dalle parole, la carità sostenuta dalla benevolenza, la verità vissuta nella luce della riconciliazione. Può essere questo l'impegno che raccogliamo insieme da questa celebrazione», ha concluso.

La Via Crucis del Circolo San Pietro, per antica consuetudine celebrata il Venerdì di Passione, è il culmine del cammino di preparazione alla Pasqua per i numerosi soci e benefattori del sodalizio, la cui presenza al Colosseo affonda le radici nella storia della devozione dell'Urbe. Se infatti il rito nell'anfiteatro Flavio fu istituito nel 1750 da Bene-

detto XIV, fu proprio grazie all'iniziativa del Circolo San Pietro che, il 26 marzo 1920, la pia pratica fu ripresa dopo la sospensione seguita alla «Questione romana». Dal 1936, poi, la chiesa di Santa Maria della Pietà al Colosseo, situata sotto un fornice dell'anfiteatro, è affidata al sodalizio.

In preparazione alla celebrazione, i soci hanno vissuto tre giorni di riflessione e preghiera il 4, 5 e 6 marzo presso la Sede di Palazzo San Calisto con gli esercizi spirituali predicati dall'arcivescovo Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle Cause dei Santi, il quale ha offerto un itinerario volto a riscoprire la misericordia come fondamento dell'agire cristiano. Anzitutto l'ha definita come «l'architrave che sostiene la vita della Chiesa», spiegando, attraverso il pensiero di san Tommaso d'Aquino, che essa è la massima prova dell'onnipotenza di Dio che si manifesta nel perdono. In secondo luogo, la riflessione si è spostata sulla figura di Gesù, che non solo parla della misericordia ma la incarna, rivelando un Dio che è «Padre misericordioso», sempre pronto a consolare e a rialzare chiunque lo cerchi con cuore sincero. Infine, da ultimo monsignor Fabene ha esortato i soci a tradurre la contemplazione in azione, diventando testimoni credibili nelle opere caritative quotidiane e vivendo il tempo pasquale come un'opportunità per lasciarsi abbracciare dalla grazia divina, che è sempre superiore a ogni fragilità umana.

Il presidente del sodalizio Niccolò Sacchetti da parte sua ha ringraziato i soci per la partecipazione, affermando che «in un tempo segnato da profonde incertezze, rinnovare il legame con Dio come sorgente di luce e la misericordia come stile di vita ci permette di rinnovare il nostro impegno verso il prossimo, ponendoci con umiltà al servizio degli ultimi come veri amici di Dio». (Marco Chiani)